

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Molto si è già parlato su queste pagine di Art Spiegelman e del suo «Maus». Il romanzo a fumetti sull'Olocausto che ha dimostrato come sia possibile fare vera letteratura intrecciando scrittura e disegni, e come sia possibile farlo affrontando di petto un tema, quello della storia e della memoria, che mai è stato attuale nel nostro

paese come in questi momenti. Ecco perché risulta assai opportuna la scelta del Comune di Genova, in collaborazione con la Regione Liguria e il Circolo Primo Levi, di dedicare una mostra ai lavori grafici di Art Spiegelman per «Maus» presso il Palazzo Ducale di Genova, nei giorni che vanno dal 15 aprile al 15 maggio. Si tratta della

prima data europea di un'esposizione. Art Spiegelman Maus, che è ben più di una rassegna di tavole a fumetti, perché percorre tutte le tappe del lungo processo creativo attraverso il quale l'autore newyorkese ha realizzato in un decennio le centinaia di pagine che compongono finora il romanzo, pubblicato in Italia in due volumi da Rizzoli-Milano Libri. Questa mostra è dunque una buona occasione per poter conoscere la particolare

ricerca grafica di Spiegelman verso un segno semplice in apparenza e invece complesso per la quantità di citazioni, riferimenti, memorie che porta con sé. Infatti la sua intuizione più efficace, nel

raccontare in forma di favola con animali parlanti la storia della deportazione della propria famiglia nei campi di concentramento nazisti, è stata quella di saper comporre un disegno assolutamente funzionale al procedere della narrazione, senza mai cercare virtuosismi estetici, ma ereditando tutta la tradizione del comic americano, da Mickey Mouse a Krazy Kat. In questo modo Spiegelman è riuscito a costruire un fumetto che è fluido come un

racconto orale e come quello capace di incisi, digressioni, variazioni. Ma per arrivare a ciò ha affrontato un lungo lavoro di documentazione. Intervistando suo padre e altri superstiti dei lager e raccogliendo immagini e storie che avevano attraversato l'oceano assieme alla sua famiglia, polacca di origine. Anche questi materiali sono presentati alla mostra di Genova che raccoglie, oltre ai disegni, le trascrizioni di quelle

interviste, i filmati e il materiale iconografico che sta dietro «Maus». Tutto questo è ora contenuto in un CD Rom che consentirà di accedere alle immagini, ai documenti visivi e sonori, ai testi e alle testimonianze che hanno accompagnato Spiegelman in questo suo viaggio attraverso la memoria. Dopo Genova l'esposizione toccherà, fino alla fine di quest'anno, Roma, Marina di Pietrasanta, Palermo, Trieste.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

PADOVA Palazzo di Brera

Massimo Campigli. Antologica fino al 24 luglio. Orario 9-19 venerdì sabato e domenica 9-21

FIESOLE Palazzo di Brera

Mario Tozzi (1895-1979) fino al 5 giugno. Orario 10-19 chiuso lunedì. Mostra antologica dell'artista che negli anni Venti fondò il gruppo degli «italiens de Paris».

BOLOGNA Galleria comunale d'arte moderna

Piazza Costituzione 3 Ilario Rossi fino al 5 giugno. Orario 10-13 e 15-19 chiuso lunedì. Grande retrospettiva dell'artista bolognese 83enne tra pittura informale e figurazione lirica.

VICENZA Palazzo Chiericati

Gioielli d'arte europea 1850-1920 fino al 5 giugno. Orario 9-12 e 14-17 domenica 9-13 e 14-30 15-30 lunedì. Da un museo tedesco opere dei maestri orafi europei dal Romanticismo all'Art Nouveau al Bauhaus.

ROMA Palazzo delle Esposizioni

via Nazionale 194 Dada. L'arte della negazione dal 21 aprile al 20 giugno. Orario 10-21 chiuso martedì. Più di 300 opere dei maggiori dadaisti da Schwitters a Duchamp a Tristan Tzara datate 1912-1925 ricostruiscono l'avventura del movimento dada in tutto il mondo.

VENEZIA Palazzo Ducale

Jacopo Tintoretto e i suoi incisori fino al 10 luglio. Orario 9-19

ROVERETO Museo di Arte Moderna e Contemporanea

corso Rossini 58 Espressionismo tedesco fino al 26 giugno. Orario 9-19 Dal Museum am Ostwall di Dortmund 150 opere di Grosz Dix Beckmann Kokoschka e tutti gli altri.

MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PARMA) Fondazione Mugnani Rocca

via Vecchia di Sala 18 Nicolas de Staël fino al 17 luglio. Ore 10-17 chiuso lunedì. Dipinti degli anni Quaranta e Cinquanta di un maestro della pittura informale europea.

MILANO Fondazione Antonio Mazzoni

Foro Buonaparte 50 Il disegno del nostro secolo. Prima parte: da Klimt a Wols fino al 10 luglio. Orario 12-30 21-30

VENEZIA Palazzo Grassi

Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo fino al 15 agosto. Orario 9-19 Attraverso disegni e modellini in legno un percorso nell'architettura rinascimentale e

VENEZIA Peggy Guggenheim Collection

Palazzo Venier dei Leoni Josef Albers: vetro, colore e luce fino al 10 luglio. Orario 11-18 chiuso martedì. Sono una novità per l'Italia i pannelli di vetro del pittore astrattista berlinese.

VENEZIA Palazzo Grassi

Jacopo Tintoretto. Ritratti fino al 10 luglio. Orario 9-19 39 ritratti provenienti da musei di tutto il mondo a 400 anni dalla morte di Tintoretto. Una mostra dedicata all'aspetto meno conosciuto della sua arte.

NAPOLI Casa di Sant'Elmo

Sulle ali dell'aquila imperiale. Napoli e il Vicereame austriaco 1707-1734 fino al 24 luglio. Ore 10-20 lunedì 11-20 Orpinti, arazzi, mobili e oggetti documentano i rapporti tra Napoli e Vienna all'inizio del Settecento.

FIRENZE Palazzo Medici Riccardi Museo medico

via Cavour 1 Osvaldo Licini. Omaggio nel centenario della nascita fino al 15 maggio. Orario 10-13 e 15-19 chiuso mercoledì. Settanta dipinti e disegni dal 1913 al 1958 un'antologica insolitamente completa del maestro di Monte Vidon Corrado.

FERRARA Palazzo dei Diamanti

Ennio Morlotti. Opere 1940-1992 fino al 12 giugno. Ore 9-30 13-30 15-18

PIERO GUCCIONE. L'artista siciliano racconta in un'intervista il suo «realismo»

Un autobus e il mare da vedere

ELA CAROLI

Piero Guccione e Suphan Barzani un dialogo pittorico tra uno sguardo occidentale ed uno orientaleggiante della figurazione. La mostra «Leone» si è vista alla galleria Maestri Incisori di Milano. Nulla di strano se non fosse che sotto il bizantino nome di Suphan Barzani si nasconde il musicista Franco Battiato che con Guccione divide le stesse origini siciliane, e la stessa matrice culturale radicata nel Mediterraneo. Il gusto e la luce sono differenti rarefatte rappresentazioni su fondi d'oro sono la produzione di Battiato immagini emozionate palpitanti di natura appartengono invece all'universo visuale di Guccione. Dieci opere per i uno dieci per l'altro artista.

pastelli su carta, paesaggi apparentemente immoti ma densi di movimento, nel filone della totale revisione della figurazione che ha intrapreso dopo la crisi delle istanze realistiche...

Era una metafora della distruzione della natura e l'altra faccia di un Oriente legato al sacro a una visione mitica della vita in me ha vinto la tragedia. Quale percorso ti ha portato a queste soluzioni? A Roma dove ho vissuto per quasi trent'anni mi avvicinai al movimento del realismo che allora aveva come grandi esponenti Guttuso e Vespignani ero un ragazzo siciliano allora il problema del meridionalismo era molto sentito erano gli anni in cui la materia del vero diventava forma poetica.

In quegli anni Carlo Levi col libro «Cristo si è fermato ad Eboli» diede il via al dibattito sul sud, mentre Guttuso raffigurava il fasto sontuoso e degradato della Sicilia e dei suoi figli, quel «fasto sbracciato» che Tomasi di Lampedusa descriveva nel «Gattopardo», presente nei palazzi patrizi come nel più popolare mercato palermitano. Io però restai nel cenacolo realista con posizioni autonome facevo capo alla rivista «Città aperta» degli intellettuali della sinistra dissidente. Con me c'era il regista Elio Petri e poi Vespignani e Attardi.

E allora le tue posizioni hanno preso a «virare» in senso quasi espressionistico e in alcuni dipinti ritagliavi squarci urbani accostabili ad un Hopper. Ho sempre dipinto solo quello che vedevo negli anni 55-56 dipingevo le periferie perché abitavo in periferia gli autobus di Montecarlo che passavano sotto casa i immagini di una città rifles-



Piero Guccione a Scicli

sa in un realismo senza pregiudizi ideologici.

Dipingere quello che si vede, questa sorta di imperativo morale l'hai portato con te al tuo ritorno a Scicli?

Certo in Sicilia il contatto diretto e quotidiano con la terra, il ciclo e il mare di Cava d'Aliga hanno motivato ancora di più la mia estetica figurativa.

Ma perché sei tornato? Vedeva Roma disanguarsi diventavo anonima terra difficile. Avevo sempre conservato del resto il legame con la mia terra d'origine da quando negli anni Settanta comprai la mia casa al ma-

re a Cava d'Aliga. Lo scrittore francese Dominique Fernandez ha scritto: «Cézanne avrebbe potuto barattare il mare dell'Estaque con quello di Cava d'Aliga», un omaggio stupendo a te e alla tua terra...

E uno dei nostri più grandi scrittori Elio Vittorini inizia «La città del mondo» da queste contrade Scicli Punta Corvo e Cava d'Aliga. Da parte mia questo mare questo orizzonti li dipingo come mi appaiono anche nel degrado con rifiuti e pezzi di plastica.

Non hai mai preteso di abbellire la realtà per renderla accettabile...

È proprio nella sua gravidanza nel bene e nel male che la realtà diventa esteticamente accettabile d'altronde un poeta come Pasolini trattava una matena scabrosa e inquietante trasfigurandola in arte.

Tu sei l'artista degli orizzonti, addirittura dell'orizzontalità. Eppure ora senti l'esigenza di inquadrate i tuoi ariosi «estemi» anche in tele verticali, perché?

Mi interessa la spazialità orizzontale inserita nella verticalità quasi in un contrasto di movimenti interni alla pittura che come sai ho sempre condotto con pennellate ampie lente appunto orizzonta-

li del resto il mio lavoro e pazienza dipingo per complesse stratificazioni di colori invisibili nell'effetto finale di quasi trasparenza. Lentezza e poi speranza e anche stupore quasi se non fosse così dopo quarant'anni di questo mestiere il pessimismo della ragione - che a volte affiora nei miei quadri - è vinto da quello scarto immaginativo che sempre e comunque mi fa andare avanti. E infatti Fernandez si domandava se Guccione fosse diventato pittore per il desiderio impetuoso di fissare sulla tela la bellezza o il peso e la tristezza sguare delle cose captate dal suo sguardo.

Quegli anni dietro l'obiettivo

ROBERTA VALTORTA

La Fondazione Corrente di Milano, che ha sede in via Carlo Porta 5, prosegue nella sua ricerca sulla storia della fotografia. Così ha promosso alcune mostre dedicate al linguaggio della fotografia italiana nell'ultimo ventennio. I curatori sono Aurelio Natali e Toni Nicolini. Fino al 13 maggio sarà visibile quella dedicata agli anni Ottanta e al tema delle «Differenze con opere di Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Paolo Gioli, Occhioniglio, Silvio Wolf, Giovanni Zilliani, Natale Zoppis. Per il prossimo autunno è prevista un'altra mostra, questa volta sugli anni Novanta e sul tema «Esperienze».

Se volessimo giungere a una massima sintesi potremmo cercare di individuare alcune parole che hanno governato lo sviluppo dei linguaggi più evoluti della fotografia italiana dai primi anni Settanta: vero punto di svolta ad oggi. Esse potrebbero essere sperimentazione rappresentazione esperienza.

Per necessità di chiarezza storica e anche per comodità di ragionamento si usa a volte ragionare per decenni e quelle tre parole potrebbero aiutare a definire la fotografia degli anni Settanta: inquieto e vivissima degli anni Ottanta un poco disperata in fondo e desiderosa di sicurezza e degli attuali anni Novanta oggi consumata per metà così instabile ma aperta e interessante.

Ma la questione della rappresentazione coinvolge anche altri artisti fondamentali nella fotografia italiana per esempio Paolo Gioli che eleggendo a oggetti della sua ricerca luoghi altri del paesaggio cioè il corpo il volto e talvolta la natura morta temi classici della storia dell'arte non fa che sottolineare l'irrisolta questione del rappresentare e il Clemente stesso di realistica evidenza offerta dalla fotografia. Nessuno come Gioli ha tentato di costruire un ultimo ponte fra arti manuali e arti tecnologiche e in questo egli è emblematico di una fotografia italiana mai dimenticata delle sue radici storiche.

Ma i complessi anni Ottanta presentano anche esempio di una continuità con il Concettuale con l'opera di Giovanni Zilliani o di Silvio Wolf e casi di una pratica del tutto post-moderna della fotografia citazionista ed eclettica come per Occhioniglio che scavalcava lo specifico delle discipline mescolando il linguaggio della fotografia a quello dei segni della scultura della progettazione architettonica della scrittura o altro ancora.

Esperienza e la parola che con gli anni Novanta inizia a prevalere. Nelle produzioni più nuove a partire dalle opere recenti degli stessi Iodice o di Guido Fossati o Castella per giungere a Marina Ballo a Walter Niedermayr a Moreno Ghislini ad Antonio Biasucci a Natale Zoppis a Paola De Pietri e altri si fa strada un modo di lavorare con la fotografia di sapere più esistenziale e aperto con rinnovato accento critico. Un linguaggio meno stabile e più precario più dichiaratamente basato sulla personale esperienza dei sentimenti e della percezione per certi versi più cosciente dell'attesa di un futuro imprevedibile.